

Riuso e riciclo: il punto di vista dei creatori di moda

## **FASHION AMARCORD: INTERVISTA A DUE GIOVANI DESIGNER**

Due stilisti emergenti raccontano che cosa significhi per loro *usato* e il loro punto di vista sul fenomeno del vintage

Elena Canesso

La pratica del recupero e del riutilizzo dei capi di abbigliamento ha da sempre accompagnato l'uomo nel corso della storia del costume.

Fin dai primi prototipi di epoca primitiva, creati generalmente assemblando pelli di animale con lo scopo di proteggersi dal freddo, gli indumenti sono sempre stati degli oggetti preziosi da trattare con cura e conservare nel tempo.

Nel corso del XIX secolo, l'acquisto del tessuto e il pagamento della manodopera per confezionare un indumento era una spesa ingente per una qualsiasi famiglia di qualunque estrazione sociale. Gli abiti personali erano pochi e duravano per tutta la vita, in alcuni casi si tramandavano di generazione in generazione.

Fino a dopo la Seconda Guerra Mondiale, la più comune motivazione che spingeva a conservare così preziosamente gli abiti e riutilizzarli era di carattere strettamente economico.

Oggi però la situazione è cambiata: con l'aumento della disponibilità economica pro capite, la scoperta di nuovi tessuti più economici e, recentemente, con l'esplosione della grande distribuzione del fast fashion, l'acquisto di indumenti non ha più un costo proibitivo per il bilancio familiare e il prodotto stesso ha una vita talmente breve che esiste la vera e propria necessità di un periodico ricambio del guardaroba.

Nonostante ciò, l'attività del recupero di indumenti non è affatto scomparsa. A partire dagli anni Novanta si è anzi evoluta in un nuovo trend che trova un'ampia diffusione anche e soprattutto tra i giovani con un cambiamento di modalità e di motivazioni rispetto al passato.

### **Il vintage**

Il fenomeno del vintage, come lo conosciamo oggi, nasce nel corso degli anni Novanta. Prima di questo momento, il recupero di abiti era stato comunque largamente presente, ma era un caso di matrice diversa rispetto a quello dell'usato che ci propongono oggi i mercatini e i negozi specializzati. Negli anni Sessanta e Settanta vediamo la nascita e lo sviluppo della sottocultura hippy e dei movimenti studenteschi di protesta con ideologie di impronta pacifista, anticonsumista e ambientalista: qui vediamo la diffusione dell'usato a scopo politico/ideologico.

Il mondo della moda si è dimostrato pronto ad accogliere il fenomeno con sempre crescente partecipazione: per il prestigio delle maison è senza dubbio un valore aggiunto poter vantare il riconoscimento e la rivalutazione dei propri articoli a distanza di decenni. Questo non solo dimostra la qualità dei materiali e della fattura del prodotto che è stato in grado di perdurare nel tempo, ma anche la forza commerciale del brand, diventato un classico intramontabile.

La partecipazione è tanta che allo IED MODA di Milano è stato avviato da febbraio 2017 un corso specializzato chiamato "Vintage System: stili e tendenze", il primo di questo genere in Europa. Il corso mira a preparare e formare figure professionali esperte di vintage, visti il crescente interesse attorno a esso e la vasta e rapida espansione di questo mercato.

## IED

L'Istituto Europeo di Design è una scuola fondata da Francesco Morelli nel 1966 a Milano.

Si occupa della formazione di figure professionali nel campo del Design industriale, della Moda, delle Arti Visive e della Comunicazione.

Vanta oggi undici sedi localizzate tra Italia, Spagna e Brasile.

Abbiamo intervistato due giovani fashion designer, concentrandoci sul tema del vintage, nel tentativo di comprendere in modo più approfondito che cosa spinga loro stessi e i giovani della nostra generazione a scegliere di acquistare dei capi già utilizzati nel passato da ignoti o di andare alla ricerca di vecchi indumenti negli armadi dei genitori o addirittura dei nonni.

**Tobia Cecchin**, 27 anni, Fashion Designer, Venezia

### **Ti piace il vintage? Lo utilizzi?**

Molto. Mi è sempre piaciuta l'idea di utilizzare un oggetto al massimo delle sue potenzialità; non mi è mai piaciuto buttare via. Inoltre, odio andare in giro per negozi a fare compere, quindi sono per il riutilizzo.

### **Non ti piace fare spese, ma allora da dove provengono i pezzi vintage nel tuo armadio?**

La maggior parte provengono dal guardaroba dei miei genitori. La felpa che indosso è un'Iceberg anni Ottanta appartenuta a mio padre. Utilizzo capi da uomo e anche da donna, se un articolo è vistosamente femminile lo modifico.

Ma a volte faccio qualche acquisto, dai. Recentemente sono capitato in un emporio militare dove ho comprato dei pezzi che erano parte di divise. Ho anche scoperto un centro a Mestre dove posso trovare abiti usati di ogni genere a prezzi davvero bassi.

**Quindi dal tuo punto di vista è rilevante la questione del risparmio nella scelta di acquisto di un capo usato, giusto?**

In verità no, non credo influisca la questione economica sulla scelta di una persona che decide di vestire usato: se ti interessasse il risparmio, ti basterebbe andare da H&M. Invece la scelta del vintage è sicuramente compiuta da qualcuno che per la moda ha una certa sensibilità, un interesse più spiccato.

**Tu credi, dunque, che la scelta di vestire vintage venga compiuta esclusivamente da persone interessate alla moda?**

Se ti piace avere e creare il tuo stile personale sicuramente puoi trovare nel vintage un fondo immenso di ispirazioni e pezzi distintivi da indossare. In linea di massima, credo che persone non particolarmente interessate alla moda difficilmente possano scegliere di indossare abiti usati. Se preoccupati del fattore economico, più probabilmente acquisterebbero la moda pronta low cost.

**Ting Yang**, 23 anni, studentessa di Fashion Design presso NABA, Milano



Tobia Cecchin, fashion designer. Ph: Elena Canesso

**Utilizzi abitualmente capi vintage o usati?**

Sì, utilizzo il vintage. Mi piace sia quello di alta gamma sia l'usato economico. Adoro andare nei negozi vintage proprio perché solitamente puoi trovare varie fasce di prezzo e livelli di qualità, quindi hai buone probabilità di trovare qualcosa di soddisfacente.

**Ti fa uno strano effetto indossare capi potenzialmente già indossati da altri?**

No, per niente. Questo è uno degli aspetti che preferisco dell'usato. Sapere che quel capo aveva una storia ed era parte della vita di un'altra persona lo rende più interessante. Inoltre mi piacciono tanto le cose consumate, lo stile grunge, quindi capita spesso che compri appositamente qualcosa di già usurato per poi strapparlo, tagliarlo ulteriormente o modificarlo.

**Dove compri solitamente l'usato? Quanto spesso?**

Qui a Milano, cammino per strada, vedo un bel negozio e se mi piace qualcosa lo compro.

Altrimenti vado a fare shopping solo se ho bisogno di qualcosa di specifico.

I negozi dell'usato che frequento più spesso sono vicino all'università che frequento, la NABA, oppure a volte mi capita di andare a "il BIVIO", vicino alle Colonne di San Lorenzo. A volte compro qualche cosa online su ETSY, ma qui in Italia non è molto pratico. Quando torno in Cina, il mio paese di origine, per brevi periodi, compro tantissimo online: lì è comodo e velocissimo.

**Quando entri in un negozio di indumenti usati, quali sono solitamente i primi articoli su cui punti la tua attenzione? Borse, scarpe, vestiti?**

Di solito quando vado a fare shopping parto con un'idea precisa, so già cosa sto cercando. Per questo quando entro nel negozio punto subito gli articoli che mi ero prefissata. Però mi piacciono tanto le borse e le scarpe, ora vorrei comprare uno zainetto. C'è da dire che se vado in un negozio vintage so già che sono alla ricerca di qualcosa di particolare e fuori dal comune, se ho bisogno di qualcosa di basico come pantaloncini o leggings neri vado semplicemente da ZARA o GAP.

**In che occasioni usi maggiormente capi vintage?**

Io non mi vesto a seconda dell'occasione, ma a seconda del mood. Quindi direi ogni giorno indipendentemente dal contesto.



Ting Yang, studentessa di fashion design presso NABA. Ph: Elena Canesso